



Visani, Bassanini e Draghi sulle amministrative del 6 giugno
La Quercia in 108 Comuni sopra i 15mila abitanti
avrà il suo simbolo in 72, in 40 dei quali collegato ad altri
«Alleanze capaci di conquistare anche il voto di centro»

«A sinistra per unire i progressisti»
Il Pds presenta le liste: «In nessun caso con Lega e Dc»

Aggregazione delle forze di progresso a partire da una chiara collocazione a sinistra. Questo il motivo ispiratore delle scelte elettorali pidessine. Su 108 Comuni con più di 15 mila abitanti la Quercia in 42 si presenta collegata ad altre liste, in 30 da sola, mentre in 36 ha rinunciato al simbolo per liste comuni. D'Alena: «Solo la sinistra può battere la Lega». Il Viminale garantirà confronti omogenei del voto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giallo delle liste: come leggerle, come fare i raffronti con le precedenti elezioni per tutte le nuove composizioni fatte di più partiti e movimenti? Il Pds nei giorni scorsi aveva chiesto al ministro dell'Interno di offrire delle chiavi di lettura omogenee, non penalizzanti quei partiti che non presentano il proprio simbolo. E il Viminale, dopo aver riunito i suoi uffici tecnici, ha trovato la solu-

zione. Fornirà due letture: la prima sarà il riepilogo di tutti i risultati, di tutti i partiti comprese le alleanze e le coalizioni per la prima volta sulla scena. E di conseguenza non saranno possibili raffronti con le amministrative e le politiche precedenti. La seconda lettura sarà «politica», vale a dire i raffronti saranno omogenei. Per esempio il Pds si presenta da solo o insieme ad altri, ma sempre con il proprio simbo-

lo, in 72 dei 108 comuni con una popolazione superiore ai 15 mila abitanti (Sicilia esclusa). I raffronti per il Pds avverranno solo in questi 72 casi, per gli altri 36 non sarà possibile. Il discorso ovviamente vale per tutti i partiti. Infine l'ultimo problema riguarda i seggi. La nuova legge ne ha ridotto il numero e quindi nel nepilogo complessivo non consentirà raffronti meccanici. Privilegiare le alleanze, rompere con le vecchie politiche, offrire soluzioni stabili di governo. Sono questi gli assi che hanno spinto la Quercia ad aggregarsi tutte le volte che è stato possibile, dando delle indicazioni generali dal centro, ma lasciando la scelta finale al partito locale. Lo hanno spiegato ieri Davide Visani, coordinatore della segreteria, Franco Bassanini e

Stefano Draghi docente di metodologia e tecnica della ricerca sociale. In gran parte dei comuni il Pds è riuscito a raggiungere questo obiettivo. In altri no, per la persistente logica di contarsi secondo la proporzionale, come ha notato Bassanini, il ventaglio di aggregazioni, ha sottolineato Visani, è comunque molto largo ed esclude sempre la Dc e la Lega. Le cifre le ha fornite Draghi. Le aggregazioni sono così composte: 32 volte con il Pri, 28 con il Psi, 24 con i Verdi, 23 con Rifondazione comunista, 17 con il Psdi, 10 con la Rete, 8 con i Popolari per la norma, 4 con Alleanza democratica, 3 con la lista Pannella e con il Partito sardo d'azione e 2 con il Pli. In 30 realtà invece il Pds si è presentato con liste proprie non collegate ad altre, candidando in 27 un suo sindaco (nel-

le restanti 3 è un indipendente). Complessivamente sono 81 i sindaci presentati dal Pds, perché, ha sottolineato Bassanini, non si è voluto fare una scelta di arrociamento, ma si è voluto puntare ad una polarizzazione a sinistra, capace anche di raccogliere parte del voto di centro. In questo senso va la candidatura di Valentino Castellani a Torino. «Diego Novelli, che è secondo i sondaggi in testa, non rappresenta una vera cesura con il passato, capace anche di aggregare il voto di centro con l'obiettivo di andare contro la Lega e la Dc», ha notato Visani. Con il ballottaggio, ovunque si verificheranno le condizioni, si riuscirà a coagulare il voto di tutta la sinistra sui candidati progressisti. Tuttavia, hanno osservato i dirigenti

della Quercia, in certi casi c'è il rischio che la competizione si riduca a Dc e Carroccio, mentre in altri, come a Torino, la sfida finale potrebbe consumarsi nell'area progressista. Visani infine, ha messo in guardia dai trasformismi e dai camaleonti che utilizzano le parole nuove, come «alleanza», per far passare vecchie logiche e vecchi schieramenti. È il caso di Ravenna dove dietro la «nuovissima» si nasconde il Pri riciclato, una parte della Dc e la Lega e tutti contro la sinistra.

E sul ruolo della sinistra ha insistito anche Massimo D'Alena. Il presidente dei deputati pidessini ieri era a Napoli, per parlare delle prospettive industriali della Campania e del Sud. D'Alena ha spiegato che le elezioni del 6 giugno rappresentano «il baltesimo del fuoco delle nuove coalizioni». «Assistiamo - ha detto - ad un processo unitario di grandissimo valore che avviene all'interno di un arco di forze che vanno, a seconda delle diverse situazioni locali, da Rifondazione comunista e Rete fino alle forze laiche, cattoliche e di estrazione socialista che si sono distaccate dalla vecchia maggioranza di governo». Non sono sempre insieme queste forze, ma, ha aggiunto D'Alena, il Pds c'è sempre e rappresenta «la volontà di unità delle sinistre». L'idea, ha concluso, è di «puntare al massimo di unità, che si deve realizzare intorno ad un programma di rinnovamento per governare il Paese senza subire il ricatto di chi vuole confinare la sinistra di nuovo all'opposizione, né quello di chi dice che per governare quest'ultima debba perdere la sua carica innovatrice».

Protestano i presidenti di seggio: «Scrutinare nella notte è sbagliato rischiamo di fare troppi errori»

Trieste e Friuli «freneranno» Carroccio e Msi?

Presidenti e scrutatori sono preoccupati. Specialmente in Friuli dove domenica si vota anche per la Regione. E quindi in molte città, Gorizia ad esempio, i voti da scrutinare sono tre: regionale, provinciale e comunale. «Non possiamo fare tutto nella notte di domenica, saremo stanchi, rischiamo troppi errori», si lamentano. Si vedrà. Ecco liste e candidati di un voto che in Friuli si annuncia difficile.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Nella rete dei giudici di Mani Pulite sono caduti finora in più di 80. La crema dell'imprenditorialità - De Eccher, Cimolai, Cividin, Danelli - e quella dell'asse politico Dc-Psi. Ad Udine sono inquisiti l'on. Adnaro Biasutti, il demitiano padre-padrone del Friuli, l'ex ministro Giorgio Santuz, il senatore socialista Franco Castiglione. A Trieste sono finiti in galera assessori socialisti di ogni corrente e segretari Dc. A Pordenone sono sotto inchiesta tutti i parlamentari locali ed è stato arrestato il sindaco in carica, Alvaro Cardin, che avrebbe dovuto guidare la lista Dc. Una strage, insomma, ancora più devastante in una regione ed in città che vantano orgogliosamente la propria diversità rispetto al resto d'Italia. Sono qualcosa più di un sondo, le inchieste e le manette, per le imminenti elezioni del 6 giugno. Si vota per la Regione, per le province di Trieste e Gorizia, per il comune di Pordenone. Regione. Per il consiglio regionale valgono le vecchie regole. C'è di nuovo solo uno sbarramento ai partiti minori, oscillante attorno al 4% dei voti. Pochi hanno capito la lezione: sono in corsa ben 15 simboli. Solo Pds e Verdi Margherita hanno fatto lista comune: Pds e Pri sono invece appaltati. Tutti gli altri, da soli: Dc, Psi, Lega Nord, Msi, Pli, Meloni, Rifondazione, Verdi Colomba, Rete, Unione Slovenia, Movimento Friuli, Lega Autonoma Friuli, Scapilla la Lega, lunghe liste di sconosciuti, unico «uomo forte» l'edemista Pietro Fontanini, segreteria telefonica in friulano ed inglese. Alle ultime politiche ha conquistato tre parlamentari, adesso punta al 30-35%. Può sperare nella rendita da tangente, il suo programma sta sul vago, condito da slogan come «assunzioni prioritarie di residenti», «insegnanti scelti tra i residenti», «autonomia tra Trieste ed il Friuli». In gravissima difficoltà il Psi - candidati in ordine alfabetico - e la Dc. Martinazzoli è stato irrimediabile, strada sbarrata per chi aveva tre legislature alle spalle, hanno dovuto mollare in nove, compreso l'attuale presidente della giunta regionale Vincio Turlo. Fare la nuova lista è stato complicatissimo. Gli «esterni» cattolici, si sono divisi uno dietro l'altro, mentre il vescovo di Udine Alfredo Battisti e l'azione cattolica sancivano apertamente la fine del collaterale.

«Dc e Psi non hanno più la maggioranza del passato. Era possibile un governo alternativo - dice Elvio Rufino, segretario regionale del Pds - ma c'è stata l'incapacità di approfittarne. Purtroppo non si è aggregato un polo di sinistra». Il Psi ha rifiutato di rompere con la Dc in Regione, Orlando ha preferito correre da solo, i Verdi si sono divisi, insomma ognuno per sé. Previsioni? Pds-Pri potrebbero diventare l'ago della bilancia tra Lega da una parte, Dc-Psi dall'altra. «Due poli uno più indigesto dell'altro», brontola Rufino. La Quercia presenta sei degli undici consiglieri uscenti Pochi gli «esterni». «Nessuna lista è riuscita a mobilitare la cosiddetta "società civile" - i cosiddetti uomini nuovi o sconosciuti sono politici recuperati dalla seconda fila. I nostri almeno si sa chi sono, tutta gente di partito, rispettabile, con competenza amministrativa, non marpioni della politica». Trieste. A Trieste, per le provinciali - si era già votato un anno fa, con un esito tanto confuso da impedire una

Per il seggio più alto di Palazzo Marino i sondaggi confermano che Dalla Chiesa è favorito su Formentini

Milano, il «prof» che non si ferma spiazza il leghista in doppio petto

Testa a testa Dalla Chiesa-Formentini nella corsa alla poltrona di sindaco di Milano. L'ultima conferma viene da un sondaggio condotto dall'Swg per conto del Gr1. Per il professore, sostenuto da Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e Lista per Milano, si pronuncia il 28,6% degli elettori contro il 20,4% per il deputato leghista. Le «armi» e gli argomenti dei due contendenti nella caccia all'ultimo voto.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Il funzionario e il professore. A contendersi il 20 giugno lo scranno più alto di Palazzo Marino, saranno probabilmente loro due. I sondaggi non sembrano lasciare dubbi. È tra Nando Dalla Chiesa, docente di sociologia alla Bocconi, e Marco Formentini, deputato lombardo, ex funzionario della Regione Lombardia, è già iniziata la sfida all'ultimo voto: le percentuali della Swg parlano di un 28,6 contro il 20,4 e dell'altra metà della metropoli ancora tutta da conquistare. Così i due contendenti si lanciano all'attacco. Qualche faccia a faccia, qualche rara passerella in compagnia dei colleghi candidati e una lista infinita di incontri, assemblee,

incontri, feste, presidi. Infinita soprattutto per Dalla Chiesa, a onor del vero. Marco Formentini ama prendersela comoda. Non che si tiri indietro, certo. Ma lui viaggia in Carroccio di questi tempi una garanzia che consente pure qualche lusso. Per il capo dei deputati leghisti che aspira a diventare sindaco, la pausa di mezzogiorno con pranzo in famiglia e breve riposo, anche in queste settimane convulse, resta un punto fermo. La Lega tira; la Lega si prepara a fare il pieno di voti di lista e perdere qualche preferenza personale per strada (come dicono i sondaggi) non sembra preoccuparlo più di tanto. Fino al ballottaggio, almeno. E

poi è un ottimista. «Formentini». Ottimista e moderato. Sorride molto, non grida, discute volentieri. Non infiammerà le folle però non ha nemmeno troppa paura: l'ideale - deve pensare - per andare dopo il primo turno a raccogliere i cocci di un centro frantumato e sconfitto. La partita si vince lì. Altri ritmi quelli di Dalla Chiesa. A sostenere la candidatura del professore si ritrovano il Pds, Rifondazione comunista, Rete, Verdi. Lista per Milano e un numero imprecisato di associazioni e movimenti del volontariato laico e cattolico. Un elettorato che ama discutere, ragionare, che vuole il contatto diretto. Un elettorato abituato - quando è necessario - anche a spaccare il capello in quattro. E Nando è il suo candidato ideale. Niente slogan, niente comizi e anche niente microfoni, finché è possibile. Milioni di parole, invece, in un dialogo senza fine. Così, mentre i rivali del centro diavolo (Borghini, Bassetti, Teso) spendono milioni a palate cercando voti in una vortice campagna all'americana, lui sembra ispirarsi al modello giapponese. Pochissimi soldi e via per la città, dalle nove del



Nando Dalla Chiesa



Marco Formentini

di partito in tasca. Ti aspetti di vederlo arringare folle nascoste dalle bandiere rosse e te lo ritrovi a ragionare di etica della politica con centinaia di attentissimi giovani in qualche oratorio. Pensi a supporter ex sessantottini, ora posati professionisti, e te lo ritrovi per intere mezz'ore inchiodato a firmare autografi da schiere di liceali con zainetto e motorino. Ti prepari a sentirlo parlare di urbanistica e ti scopri ad ascoltare mentre racconta della sua «utopia» che si rimbocca le maniche e spiega i criteri seguiti nella formazione della sua squadra di assessori dalla quale sono state bandite le logiche di partito. Al ballottaggio a contendersi il diritto a concorrere - purché in regola - all'assegnazione di alloggi popolari ma poi si ritrova a capeggiare una lista che nei quartieri batte la grancassa e promuove petizioni per la chiusura dei centri di prima accoglienza. Assicura di non aver dimenticato i doveri di solidarietà ma poi subito attacca duro l'avversario accusandolo di far leva su quanti cercano di ogni mezzo di difendere lo Stato sociale. Prende le distanze dai giudici ufficiali della Lega (la bomba di Firenze per favorire l'elezione di Dalla Chiesa) ma ne porta la bandiera, come se la questione fosse di poco conto. L'obiettivo? Aggregare, mentre i sondaggi, impietosi, continuano ad andare in direzione opposta.

Formentini? Sembra andare d'accordo con Dalla Chiesa, specie quando si trova in qualche faccia a faccia con lui. Ma non sempre riesce a dissipare ogni dubbio sulla pratica della doppia morale. Per gli immigrati extracomunitari il candidato di Bossi predica tolleranza. Di più. Si spinge ad affermare il diritto a concorrere - purché in regola - all'assegnazione di alloggi popolari ma poi si ritrova a capeggiare una lista che nei quartieri batte la grancassa e promuove petizioni per la chiusura dei centri di prima accoglienza. Assicura di non aver dimenticato i doveri di solidarietà ma poi subito attacca duro l'avversario accusandolo di far leva su quanti cercano di ogni mezzo di difendere lo Stato sociale. Prende le distanze dai giudici ufficiali della Lega (la bomba di Firenze per favorire l'elezione di Dalla Chiesa) ma ne porta la bandiera, come se la questione fosse di poco conto. L'obiettivo? Aggregare, mentre i sondaggi, impietosi, continuano ad andare in direzione opposta.

Il segretario pds: «I vecchi gruppi stanno perdendo l'arma del ricatto»

Occhetto in Calabria: «Ora il voto è più libero»

Achille Occhetto, in Calabria per la campagna elettorale, insiste su due punti: «È possibile liberare il voto dai condizionamenti dello scambio anche perché ai vecchi gruppi del ricatto non è rimasto più nulla da scambiare». E ancora: «Nel Mezzogiorno, più che altrove, serve l'unità tra le forze di sinistra e progressiste. Perché qui nel dramma della rottura della sinistra si sono bruciate le possibilità del rinnovamento».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROSSANO (Cosenza). «La lezione della Democrazia Cristiana di Calopezzati saluta l'on. Achille Occhetto». Il leader della Quercia si arrampica per le stradine medievali di Calopezzati circondato dalle ragazze del paese dopo aver trovato il servizio d'ordine ed emarginato lo schieramento dei dirigenti di partito. Questo è il più piccolo paese della Calabria dove domenica prossima si voterà e l'arrivo di Occhetto è un avvenimento che va oltre lo schieramento Pds-Psi-Psdi e forze di sinistra che punta alla riconquista del comune «per garantire altri anni di serenità e tolleranza», come dice la parola d'ordine della lista unitaria. Sono ragazze giovanissime quelle che spingono Occhetto fino alla «scala del



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

dell'evoluzione del movimento socialista italiano». È una Calabria preoccupata per l'aggravarsi della crisi economica ma ancora piena di speranza quella che accompagna il capo del Pds in questa giornata di campagna elettorale. A Rossano, in piazza Delle Fosse, s'è riversata una grande folla. Marco De Simone e Luigi Tarsitano, la memoria storica cittadina, non credono ai loro occhi: è la prima volta che in questo paese - che pure è di antica tradizione democratica - sono in tanti: vanno con gli occhi fuori ai punti più lontani della piazza e guardano giù dove in centinaia di balconi e finestre illuminate la gente assiste attonita a quel che dice l'on. Occhetto. Tra la gente c'è anche frate Vittonio: «Non sono certo comunista - dice senza tanto sollecitazione tra l'altro - ma questo Occhetto è l'unico segretario di un partito importante che non sia stato costretto ad andar via per le mazzette. Ho pensato valesse la pena dare un'occhiata». Occhetto su due punti batte e ribatte ritornandoci sopra ogni volta che trova un piccolo spazio nei dipanarsi del ragionamento che propone sui

grandi temi politici. «Ora potete votare liberamente. Il voto di scambio non è più possibile anche perché quelli non hanno più nulla da dare in cambio. Del resto - ricorda Occhetto - del voto di scambio non erano responsabili i mendicanti costretti a vivere la doppia contraddizione di una Dc che non dava il lavoro e che strappava il voto promettendogli il lavoro per un futuro che non è arrivato mai. Sembra preoccupato il segretario che a fronte delle novità radicali possa giocare la forza d'inerzia dei vecchi condizionamenti. L'altro argomento insistito è l'unità tra tutte le forze di sinistra: «Il fronte non può restare separato tra una sinistra di protesta che non riesce mai ad andare al governo e una sinistra di governo sempre e soltanto paralizzata dalle compatibilità presunte». Dice l'on. Caracciolo, geologo, candidato sindaco del Pds, collegato ad altre due liste di sinistra: «Andremo certamente al ballottaggio. Lì è sperabile che anche altre formazioni di sinistra che hanno deciso di andare da sole per conto, come Rifondazione, diventino parte di uno schieramento che può conquistare il

Comune. Occhetto appare provato da una campagna elettorale durissima. Dopo Rossano e Calopezzati bisognerà correre a Canali. Anche lì si vota e in piazza - la notizia arriva per cellulare - ci sono più di mille persone. La cena diventa uno spuntino in piedi. Poi, una telefonata da Roma costringe ad un repentino cambiamento di programma. Il segretario della Quercia deve rientrare immediatamente nella capitale. Salta la prospettiva di una notte di riposo e di un comodo viaggio in aereo il giorno dopo. Il comizio di Cariati deve necessariamente essere cancellato. Salta pure l'incontro previsto con gli operai della Pertusola, la grande fabbrica che sta vivendo una crisi drammatica che coinvolge per intero l'unico vero polo industriale della Calabria, quello di Crotona. E mentre la Thema, è quasi mezzanotte, parte per la capitale, Marco Minuti, segretario regionale del Pds, garantisce: «Il mancato incontro di Occhetto con gli operai di Crotona non modificherà di una virgola l'impegno del Pds a fare della Pertusola una vertenza nazionale nella quale impegnare tutto il peso del nostro partito».